

È una commissione d'inchiesta sulle banche, non su Bankitalia

DI ANGELO DE MATTIA

I fatti che si sono verificati in questi giorni hanno cominciato ad aprire gli occhi a molti e a fare intendere l'assurdo di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle banche che, soprattutto per l'azione degna di miglior causa del partito di maggioranza relativa, ha rischiato (spero di poter utilizzare il passato prossimo) di diventare Commissione di inchiesta sulla Banca d'Italia, e marginalmente sulla Consob, nonostante l'impegno, per un riequilibrio, del presidente Pier Ferdinando Casini e del collegio di presidenza. Le voci che si sono levate, dopo la contestata audizione del Procuratore di Arezzo, Roberto Rossi, a proposito del dissesto dell'ex Popolare dell'Etruria, segnalano che qualcosa sta cambiando e che, per utilizzare la metafora usata da Casini, non dovremmo essere più in presenza dell'assoluzione dei ladri e della condanna delle guardie.

Naturalmente, il giudizio è sospeso e si potrà dare una valutazione conclusiva solo dopo aver seguito la nuova importante serie di audizioni che è stata programmata. Resta l'amezza di vedere una forza politica che si dichiara di sinistra o di centro-sinistra attaccare in un modo becero l'Istituto di Via Nazionale. Chi, come il sottoscritto, ricorda la sinistra (vera) di un tempo, della quale ha fatto parte, trova inconcepibile una tale disastrosa strategia. L'attenzione che uno dei progenitori del Pd, il Pci, aveva nei confronti dell'autonomia e indipendenza della Banca d'Italia era nota a chiunque; quando si verificarono episodi che attentavano a tale autonomia o pretestuosamente cercavano di mettere sotto accusa la Banca, quel partito non esitò mai a scendere in campo per difendere tale status e la probità degli uomini, fino alla rottura della solidarietà nazionale nel 1979 che nell'attacco alla Banca d'Italia di Baffi e Sarcinelli, ovviamente non paragonabile affatto per gravità alla situazione dell'oggi, trovò una delle principali motivazioni.

Non era inesistente il confronto dialettico, ma questo avveniva sulla base di posizioni approfondite e documentate. Della presunta nuova sinistra che, nell'inchiesta, ha finora guidato uno smodato attacco all'Istituto centrale, si dovrebbe dire *Quam mutata ab illa*. Ma, per una compiuta valutazione delle scelte di audizioni, di cui si è detto, andrà verificato se vi saranno significative e definitive esclusioni

di pur possibili audiendi, essendo chiaro che, per la più importante che si profila, quella di Mario Draghi, si tratterebbe di audirlo non quale presidente della Bce e per le decisioni adottate in tale carica, essendo egli tenuto a riferire solo all'Europarlamento (anche se non sono mancati interventi pure in parlamenti nazionali), bensì quale ex governatore della Banca d'Italia nel periodo che va dal 2006 al 2011 interessato da gran parte dei fenomeni di crisi, da problemi per alcune banche e, soprattutto, dalla ormai famigerata autorizzazione concessa al Montepaschi per la sciagurata acquisizione di Antonveneta, corrispondendo un prezzo lunare.

Sono cariche diverse, contrassegnate da prerogative e responsabilità diverse. Come abbiamo già scritto, Draghi avrebbe tutto da guadagnare da un'audizione, anziché finire con l'apparire, ritengo contro la sua volontà e certamente per un eccesso di zelo di alcuni, preoccupato di dovere affrontare l'inchiesta. All'opposto egli, con trasparenza e competenza, risponderebbe efficacemente a dubbi e critiche pregiudiziali. Anche l'allora presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, fu coinvolto nella vicenda di un'importante banca francese uscendone comunque, senza sottrarsi, totalmente estraneo.

Audire il governatore Ignazio Visco, che peraltro si è da tempo dichiarato prontissimo a essere sentito, e non audire Draghi sarebbe come considerare importante solo ciò che è accaduto dalla fine del 2011 in poi, quando Visco è stato chiamato alla carica di vertice, e non i quattro anni precedenti, i riferimenti sui quali possono essere dati da alti dirigenti, avendo presente che il principale di questi ultimi, Carmelo Barbagallo, per di più non rivestiva in quel periodo la carica, che ora ha, di capo del Dipartimento Vigilanza della Banca d'Italia.

Si potrebbe dire che esista, quanto meno, un problema di simmetria istituzionale. Valuteremo altre eventuali deroghe e, poi, dopo aver ascoltato le testimonianze, occorrerà attendere le relazioni finali alle quali ovviamente la Commissione lavorerà, al suo interno, dopo che sarà stato decretato lo scioglimento delle Camere con la conseguenza di non poter più procedere a iniziative esterne. I tempi dello scioglimento ci diranno a chi oggettivamente ha potuto giovare in relazione ai lavori e ai programmi della Commissione. (riproduzione riservata)

